DIRITTO CIVILE

Prof. GIOVANNI FURGIUELE

Lezioni a cura della Dott.ssa Giulia Tesi

(Continua: CAPITOLO 7 - INTEGRAZIONE)

3. Riflessioni teoriche sulle questioni relative all'integrazione del contratto.....pag. 244

(Continua: CAPITOLO 7 – INTEGRAZIONE)

3. Riflessioni teoriche sulle questioni relative all'integrazione del contratto.

Con questo capitolo sette concludiamo l'esposizione della prima parte del corso, dedicata ai principi, e lo facciamo parlando dell'integrazione del contratto.

Rispetto alle questioni relative all'integrazione, abbiamo iniziato l'argomento trattando, in prima battuta, le sentenze. Adesso ci soffermiamo sugli aspetti più prettamente teorici.

Che cos'è l'integrazione? È il modo con cui, tecnicamente, viene espresso un fenomeno di carattere normativo. Quando si parla di integrazione si vuol dire che il contratto, da un punto visto formativo, del suo modo di essere, della sua realtà, richiama ad un accordo fra due soggetti privati, però, nonostante ciò, per determinare il rapporto giuridico che sussiste fra le due parti, bisogna aver riferimento non soltanto al contenuto della volontà manifestata nel momento di perfezionamento dell'accordo contrattuale, ma si devono anche considerare tutta una serie di ulteriori riferimenti, i quali sono suscettibili di essere applicati nell'ambito della realtà contrattuale. Questa è l'integrazione del contratto, per cui, è evidente che, quando si ragiona in questa maniera, si vuole dare un'immagine al concetto di contratto che è diversa da quella che ricade, in modo semplicistico, all'interno della visione dell'accordo.

Nella sostanza, il fenomeno dell'integrazione vuole significare che il contratto, per essere determinato nella sua completezza di valore e di contenuto, deve essere visto non soltanto con riguardo all'accordo e alla realtà voluta da entrambe le parti, ma con riguardo a tutto ciò che

scaturisce da un punto di vista di carattere generale, nell'ambito di una specifica realtà integrativa.

Il fenomeno dell'integrazione non è un mero frutto di fantasia, ma è collegata ad un certo modo di utilizzazione e di caratterizzazione dei contenuti normativi riferiti a questa specifica materia.

Per capire esattamente il senso dell'integrazione, quindi, bisogna, innanzitutto, richiamare quanto previsto all'articolo 1374 c.c. – *“Integrazione del contratto”* – il quale così recita: *«Il contratto obbliga le parti a quanto è nel medesimo espresso, ma anche a tutte le conseguenze che ne derivano secondo la legge o, in mancanza, secondo gli usi e l'equità»*. La norma descrive perfettamente il fenomeno che sta alla base della cosiddetta integrazione del contratto. Pertanto, l'idea di cui all'articolo 1321 c.c. non è, di per sé, sufficiente a dare un'immagine di ciò che costituisce la disciplina che deve applicarsi per regolare la materia contrattuale.

Art. 1374 c.c.

La definizione di contratto che emerge dall'articolo 1321 c.c., come è noto, dà un'immagine del contratto che corrisponde totalmente al contenuto dell'accordo. Viceversa, l'articolo 1374 c.c. opera un allargamento della dimensione del contratto: l'articolo 1321 c.c. identifica il contratto con l'accordo; l'articolo 1374 c.c. aggiunge ciò che costituisce riferimento ed applicazione o di norme, oppure, in mancanza delle stesse, gli usi e l'equità.

Secondo quanto previsto dalla norma, ci sono fonti che integrano la disciplina del contratto, perciò, per avere un'idea completa della dimensione contrattuale bisogna andare al di là del contenuto dell'accordo.

Integrazione, quindi, significa, nella specifica realtà contrattuale, arricchimento di una serie di effetti particolare che devono essere richiamati per disciplinare la situazione regolata in virtù del

contratto, la quale deve, a sua volta, essere vista non soltanto con riferimento specifico alla lettera dell'accordo, ma anche con riguardo ad ulteriori dati che integrano il contratto.

Sempre nell'ambito della logica che caratterizza l'integrazione, oltre alla lettera dell'articolo 1374 c.c., è necessario aggiungere quanto previsto dal successivo articolo 1375 c.c. che dà un'immagine ulteriore del fenomeno integrativo.

L'articolo 1375 c.c. – *“Esecuzione di buona fede”* – statuisce: *«Il contratto deve essere eseguito secondo buona fede»*. Secondo tale norma, per la disciplina del rapporto che scaturisce fra le parti contraenti non soltanto deve essere considerata la lettera del contratto, ma è necessario far riferimento anche alla buona fede. Il rapporto contrattuale valido ed impegnativo deve essere il frutto di una realtà che viene manifestata dal soggetto in buona fede. Il riferimento alla buona fede è, quindi, insieme a ciò che è richiamato dall'articolo 1374 c.c. (legge, usi, equità), un'ulteriore fonte di integrazione del contratto. Sotto questo profilo, è estremamente significativo anche ciò che risulta dall'articolo 1175 c.c. – *“Comportamento secondo correttezza”* – secondo il quale debitore e creditore *«devono comportarsi secondo le regole della correttezza»*. Tale norma non è altro che la manifestazione della disciplina dell'articolo 1375 c.c., nell'ambito di ciò che caratterizza il comportamento generale delle parti nella materia generale delle obbligazioni.

Art. 1375 c.c.

Altri due riferimenti normativi che devono essere fatti per quanto concerne l'integrazione del contratto sono agli articoli 1339 e 1340 del codice civile.

L'articolo 1339 c.c. – *“Inserzione automatica di clausole”* – secondo cui: *«Le clausole, i prezzi di beni o di servizi, imposti dalla legge sono di*

Art. 1339 c.c.

diritto inseriti nel contratto, anche in sostituzione delle clausole difformi apposte dalle parti». Quello che emerge dalla norma non è altro che un richiamo operativo a ciò che risulta dall'articolo 1374 c.c., il quale, nell'ambito dell'articolo 1339 c.c., viene considerato con riguardo all'inserzione automatica di clausole. Questi fenomeni suscitano, però, dei dubbi per la loro coerenza, rispetto alla logica contrattuale. Quando si parla del contratto, infatti, si possono seguire due diversi schemi: lo schema comune legato all'immagine comune dell'accordo contrattuale; lo schema legale che risulta dall'applicazione delle norme previste in tale materia. La verità è che le relazioni contrattuali sono qualcosa di talmente diffuso che, soprattutto per quanto concerne quanto previsto dall'articolo 1339 c.c., prevale l'idea della contrattazione sulla base di condizioni generali di contratto, o dell'inserzione di clausole e prezzi imposti. In questi casi, più che l'accordo come incontro di due volontà si avrà un atto individuale a cui segue un altro atto individuale di accettazione. Pertanto, in queste ipotesi forse è eccessivo parlare di contratto nella sua accezione comune: si hanno, piuttosto, delle relazioni contrattuali che, dal punto di vista della fonte del rapporto contrattuale, generano numerose perplessità.

Il medesimo discorso riguarda anche quanto previsto dall'articolo 1340 c.c. - "*Clausole d'uso*" - secondo il quale le clausole d'uso *«s'intendono inserite nel contratto, se non risulta che non sono state volute dalle parti»*. Anche qui si ha un richiamo alla logica della disciplina prevista, in generale, con riguardo all'uso come fonte di integrazione del contratto.

Art. 1340 c.c.

Le ipotesi tipiche del fenomeno di integrazione del contratto sopra descritte, ad avviso di chi scrive, sono tali da affermare una realtà del modo di intendere il contratto in una dimensione di carattere

particolare. È evidente che quando si ragiona in termini giuridici è necessario dare un'interpretazione del contenuto di certe norme. Se si considera il contratto secondo ciò che risulta da questo complesso di integrazione della logica dell'accordo, naturalmente, acquista una sua immagine e si ingigantisce.

L'operatività del fenomeno integrativo, nella sostanza, determina un allargamento del concetto di contratto. Il fenomeno contrattuale è, quindi, il frutto di un'immagine con più schermi: c'è l'accordo, ma ci sono anche una serie di altri riferimenti che sono quelli che discendono dall'integrazione del contratto.

La molteplicità di fonti integrative del contratto complica il concetto stesso di contratto. Si adopera, quindi, il termine contratto secondo una logica che è quella dello Stato al quale spetta l'emanazione delle norme. Nella valutazione delle regole previste per quanto riguarda l'integrazione del contratto bisogna ragionare in una logica che, certamente, non cancella il contenuto dell'accordo, ma riduce lo stesso ad un frammento generale della disciplina contrattuale. In altre parole, per poter comprendere appieno il fenomeno contrattuale è opportuno ragionare in una logica integrativa.

Seguendo la suddetta logica integrativa viene spontaneo chiedersi quale sia il destino della volontà individuale. Dando rilevanza al fenomeno integrativo dove va a finire il rispetto della volontà individuale?

Per tentare di rispondere al suddetto interrogativo è opportuno fare una precisazione. Si potrebbe, infatti, verificare il caso in cui una delle due parti non sia d'accordo sull'applicazione al contratto di una serie di norme di carattere particolare perché non previste e non volute (per esempio, prezzo imposto, o clausole inserite

*Allargamento
concetto contratto*

*Logica integrativa e
volontà individuale*

automaticamente nel contratto). In questi casi, prevale la tutela della volontà individuale del soggetto, o prevale la logica integrativa?

Davanti ad un contratto che viene concluso in maniera difforme a ciò che risulta dalle fonti integrazione due sono le alternative: o i soggetti lo eseguono senza avvalersi della clausola ulteriore integrativa, oppure gli stessi cancellano il contenuto del contratto e lo sostituiscono con la fonte integrativa.

L'immagine comune del contratto, in questo modo, è fatalmente abbandonata a se stessa perché, per forza di cose, nella logica esecutiva prevale la fonte integrativa.

A questo punto, dobbiamo porci un ulteriore interrogativo: quale differenza c'è fra le situazioni di invalidità del contratto e le situazioni di integrazione dello stesso? Le situazioni di nullità, annullabilità, inesistenza del contratto in che cosa si distinguono rispetto alla possibile integrazione del contratto? Se il contratto deve essere integrato ci si può porre anche il problema della sua validità?

*Integrazione e
invalidità del
contratto*

Tra invalidità ed integrazione esiste una differenza di fondo. Quando si parla di invalidità del contratto si tende a rifiutare, da un punto di vista dello Stato, l'ammissibilità del valore giuridico di quello specifico accordo. Viceversa, quando si parla di integrazione del contratto non vi è conflitto assoluto, l'accordo è ritenuto ammissibile e si tende, esclusivamente, ad integrare la disciplina prevista dalle parti.

Per concludere il discorso, passiamo ad esaminare le diverse fonti di integrazione.

*Le fonti di
integrazione*

In primo luogo, sulla base di ciò che abbiamo avuto modo di richiamare, le *norme imperative*, ossia quelle norme che non è lecito siano superate nella logica di giuridicità del fenomeno. In secondo luogo, si fa riferimento agli *usi*. Rispetto ad essi, l'articolo 8 delle

disposizioni preliminare al codice civile ci offre un'immagine ridotta. La norma sopra richiamata, infatti, dice che, nelle materie regolate dalle leggi e dai regolamenti, «*gli usi hanno efficacia solo in quanto sono da essi richiamati*». Pertanto, l'efficacia dell'uso sussiste purché sia richiamato specificatamente.

Infine, nella logica codicistica, viene richiamato, a fini integrativi, anche il concetto di *equità*. Abbiamo già avuto modo di esprimere perplessità in ordine alla valutazione, a volte positiva altre negativa, del principio di equità. Nell'ambito del fenomeno integrativo, l'equità, come è noto, ha una valenza secondaria, a chiusura e ciò può suscitare delle perplessità.

Oltre alle fonti di integrazione espressamente elencate dall'articolo 1374 c.c., è opportuno richiamare anche altri ed ulteriori criteri integrativi. Per esempio, in ambito generale, si devono considerare anche *abuso del diritto e buona fede*.

Infine, devono essere considerate altre due ipotesi che potrebbero essere richiamate da un punto di vista integrativo. Il riferimento è alle cosiddette *regole d'opinione* e alla *prassi contrattuale*. Le prime sono valutazioni di apprezzamento di certi fenomeni: le parti hanno cioè costruito il contenuto del contratto facendo riferimento ad una certa immagine (opinione) di carattere generale. Il medesimo ragionamento vale anche per la seconda ipotesi: i soggetti possono aver agito sulla base di una specifica prassi contrattuale che caratterizza le relazioni contrattuali in un determinato settore. C'è, quindi, la possibilità di attribuire alle regole d'opinione e alla prassi contrattuale un significato integrativo, nel senso di completare il contenuto di un contratto.